

Asoke Bhattacharya

EDUCARE E VIVERE

Idee scolastiche
di Grundtvig, Tagore, Gandhi e Freire

a cura di Giuseppe Carrieri



LIGUORI EDITORE

Teorie & Oggetti delle Scienze Sociali 36

Asoke Bhattacharya

Educare e vivere

Idee scolastiche di Grundtvig, Tagore, Gandhi e Freire

a cura di *Giuseppe Carrieri*

ISSN 193 - 0637

Liguori Editore

Questo volume è stato realizzato con un contributo della Presidenza di Facoltà di Turismo, Eventi e Territorio dell'Università IULM di Milano

Questa opera è protetta dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modificazioni. L'utilizzo del libro elettronico costituisce accettazione dei termini e delle condizioni stabilite nel Contratto di licenza consultabile sul sito dell'Editore all'indirizzo Internet <http://www.liguori.it/ebook.asp/areadownload/eBookLicenza>. Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La duplicazione digitale dell'opera, anche se parziale è vietata. Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa Editrice Liguori è disponibile all'indirizzo Internet http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=legal

Titolo originale: *Education for the people – Concepts of Grundtvig, Tagore, Gandhi e Freire.*

© 2010 Sense Publishers.

Traduzione dall'edizione inglese pubblicata da Sense Publishers

Liguori Editore

Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA

<http://www.liguori.it/>

© 2012 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Aprile 2012

Bhattacharya, Asoke :

Educare e Vivere – Idee scolastiche di Grundtvig, Tagore, Gandhi e Freire/Asoke Bhattacharya

Teorie & Oggetti delle Scienze Sociali

Traduzione di: Giuseppe Carrieri

Napoli : Liguori, 2012

ISBN-13 978 - 88 - 207 - 5652 - 9

1. India 2. Formazione I. Titolo II. Collana III. Serie

Aggiornamenti:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

Indice

IX	<i>Presentazione</i> di <i>Alberto Abruzzese</i>
1	1. Rabindranath Tagore, Mahatma Gandhi e Paulo Freire: tre approcci all'istruzione
33	2. N.F.S. Grundtvig: uno straordinario pedagogo. Omaggio di un educatore indiano
45	3. Grundtvig e il Terzo Mondo: Democrazia, Sviluppo e Illuminismo
67	4. Uno sguardo al pensiero di Grundtvig in merito a Educazione e Cooperazione Economica
79	5. Folk High School e il Movimento Cooperativo in Danimarca
127	6. L'istruzione per adulti in India: l'importanza di Grundtvig
133	7. Critica di <i>Educazione come Pratica di Libertà</i> di Paulo Freire
187	8. Tagore e il Diritto all'Educazione in India
209	Il cielo in una scuola – <i>Nota del curatore Giuseppe Carrieri</i>

Presentazione

di *Alberto Abruzzese*

L'India non è più il mondo esotico delle vecchie generazioni cosmopolite. E neppure quel mondo sacro e interiore in cui hanno cercato e a volte trovato un rifugio, inevitabilmente spaesato e dunque provvisorio o “parallelo”, i giovani smarriti della tarda modernità, le anime belle o nere della perenne crisi dell'Occidente. L'India è oggi una potenza economico-politica nel quadro delle nazioni – come il Brasile per non dire la Cina – che sono in prima linea nel governano i processi di globalizzazione. La sua lunga storia – culminata nella sua capacità di svincolarsi dal colonialismo: azione materiale, territoriale, che è divenuta anche il nuovo pensiero autocritico acquisito da una parte della cultura occidentale, quella più decisa a mettere in discussione la propria mentalità imperialista – sta ora attraversando una violenta contrazione sociale, intellettuale e emotiva, tra passato e presente. Sta vivendo la crisi che ogni salto innovativo – istituzionale e tecnologico – deve affrontare per consentire che i suoi valori riescano a rigenerarsi come contenuti e strumenti di socializzazione. Tra questi contenuti occupano un posto essenziale quelli che riguardano i dispositivi (ancor prima degli apparati) della ricerca e della formazione. È sicuramente giusto dire che non vi può essere una formazione virtuosa se non si dispone di strumenti di ricerca che ne forniscano le modalità più efficaci, ma è altrettanto vero che, per attivare le istituzioni della ricerca, ci vuole quella viva materia che può venire solo da una forte vocazione per l'arte dell'educare. E poiché la funzione educativa soffre tuttavia ancora del retaggio esclusivo, autoritario (imperialista e colonialista) del soggetto moderno della società industriale, nella parola educazione bisogna allora cercare significati diversi dal passato. Diversi tanto dalle società tradizionaliste quanto dalle società moderniste e progressiste. Bisogna estirpare la tendenza di chi educa gli educatori a trascinare la persona ad essere subalterna, essere oggetto, della loro autorità. Bisogna insomma concepire l'educazione come sinonimo dell'abitare, cioè dell'essere insieme invece che del governare dall'alto e dall'esterno. È per questa ragione che la Facoltà di Turismo, eventi e territorio della IULM ha ritenuto interessante sottoporre alla discussione della comunità italiana questo libro.

“L’uomo è nel mondo e col mondo”. Questo è quanto dice Paulo Freire, uno dei tre autori di cui si è interessato Asoke Bhattacharya nella sua appassionata ricostruzione di concetti educativi, sparsi qua e là tra spazi geografici non proprio comunicanti (Danimarca, Brasile e ovviamente India) ed è probabilmente da qui che si può evincere come la forma più alta della formazione consista, ancor prima che nella costruzione di *lavagne*, nello stare *dentro* la società, nel capirla *assieme*. Il sapere è pratica popolare, sociale, non esercizio o applicazione. Paulo Freire, come il poeta Tagore e il meno noto (per noi italiani) Grundtvighanno privilegiato, per quanto con diverse intonazioni, una educazione al dialogo. Della e con la gente, con l’ambiente di riferimento, con la sua Storia o meglio con le sue storie. In questa prospettiva si può realizzare un insegnamento *pratico* (altro termine freiriano, nel senso che si riferisce alla capacità di dare alla “gente” nuovi mezzi con cui affrontare la vita) e al tempo stesso, per quanto ne sia il suo assoluto opposto, profondamente spirituale e libero (le aule nelle foreste proposte da Tagore in cui sapere è *saper meditare* o *contemplare*).

Tradurre questo saggio, renderlo noto anche in Italia, diventa quindi un punto di ripartenza di spazi con-fusi ma tra loro perfettamente pertinenti, un modo per proseguire quel filone della trattatistica pedagogica a cui lo stesso Bhattacharya appartiene con la sua lunga serie di studi che lo ha portato appunto ad approdare anche in Europa, per cercare e capire nuovi modelli con l’intento di saggiarne un possibile adattamento allo sviluppo del suo proprio paese. Sempre Freire scrive in un suo passo “le penne appartengono alla natura fintantoché si trovano sul corpo dell’uccello. Ma quando l’uomo uccide l’uccello e gli toglie le penne e le trasforma col suo lavoro, le penne non appartengono più alla natura. Sono cultura”. In questo nuovo tempo in cui, tra forme vecchie e nuove di digital divide e analfabetismi capillari, l’informazione rappresenta realmente la materia più preziosa che si possa trafficare, il nodo di quello stare nel/col mondo. Pertanto il vero cardine della cultura, il senso delle penne di noi tutti, piccoli e grandi, è quello di fabbricare forse, ancor prima di tempi e accademie, modalità di diffusione e condivisione della conoscenza affinché non si releghi lo studente o l’allievo in un nascondiglio, ma lo si lasci penetrare il mondo. Certo, è una missione complicata (e ha enormi costi). Ma questa spedizione internazionale di Bhattacharya ci convince nel credere che le risposte ci sono. Frammentate tra spazi e continenti distanti, le sue domande e le sue risposte meritano di essere lette.

1.

Rabindranath Tagore, Mahatma Gandhi e Paulo Freire: tre approcci all'istruzione

Rabindranath Tagore (1861-1941), Mahatma Gandhi (1869-1948) e Paulo Freire (1921-1977) sono tre tra le più importanti personalità del Ventesimo Secolo, nonché figure centrali per lo sviluppo delle popolazioni d'Asia, Africa e America Latina. Tuttavia questa restrizione geografica è da considerarsi non del tutto veritiera se pensiamo a come il movimento ideologico da loro principiato rispettivamente in India, Sudafrica e Brasile abbia ben presto trovato una vasta risonanza mondiale. In particolar modo sono proprio alcuni loro insegnamenti che ci appaiono calzanti e fondamentali per l'epoca storica che stiamo vivendo.

Ad esempio non è più un mistero che i concetti riguardanti la sfera dell'educazione scolastica, lo sviluppo della propria formazione e i fondamenti per la ricostruzione rurale, tutti temi centrali e presenti nelle riflessioni di Tagore, abbiano trovato adesioni ben oltre il solo subcontinente indiano. Si tenga in considerazione il numero di studenti che ogni anno, da tutte le parti del mondo, giunge in India per frequentare l'Università Visva-Bharati che lo stesso Tagore fondò per migliorare l'istruzione della popolazione e diffondere le proprie idee.

Gandhi, invece, cominciò la sua attività politica, sociale e formativa in Sudafrica. Da un punto di vista storico si trattava di un movimento totalmente nuovo e sconosciuto al continente africano. Ovviamente, la battaglia civile del Mahatma proseguì quando fece ritorno in patria. C'è da dire che la sua filosofia sociale – che si racchiude più precipuamente nei concetti di *Sarbodaya* e *Satyagraha* – divenne ben presto un potente strumento di lotta nelle mani degli attivisti in tutto il mondo.

Paulo Freire, dall'altra parte del globo, si occupò in prima persona di portare avanti una vera e propria crociata pedagogica per lo sviluppo delle popolazioni oppresse del Brasile, sua terra nativa, ignorando probabilmente che alla fine il suo metodo si sarebbe esteso anche tra rinomati pensatori in Europa, America e Australia. Fu lo stesso Freire a fare diretta esperienza

delle sue teorie andando in molti paesi di diversi continenti: il processo di *conscientização*, i concetti di liberazione e umanizzazione sono oggi capisaldi indiscussi della scienza dell'educazione.

Rabindranath tagore

Per cogliere delle prime indicazioni sulla portata dell'innovazione apportata da Tagore nell'ambito dell'istruzione dei popoli, è certamente utile fare innanzitutto riferimento al giudizio di alcuni suoi connazionali. A tal riguardo citiamo tre differenti autori che hanno commentato l'opera di Tagore negli anni '40, '60 e '90 del secolo appena trascorso.

Il primo, Buddhadeva Bose, un noto poeta e insegnante indiano, così lo definisce: "Rabindranath Tagore è un fenomeno. Se la Natura un giorno rinunciassse alle forme dei campi o degli alberi e decidesse di rifiorire esclusivamente sotto forma di parole, non vi è dubbio che assumerebbe le sembianze della sua persona...". Ma Bose non si ferma a questa suggestione e aggiunge: "Rabindranath è il nostro Chaucer e Shakespeare, il nostro Dryden, il nostro autore biblico...nella sua sola persona si racchiude lo sviluppo culturale d'interi nazioni"¹.

La nostra seconda citazione proviene da Krishna Kripalani, il biografo ufficiale dello stesso Tagore. Di lui scrisse: "Tutti lo considerano un poeta, ma Tagore è molto di più, così come Gandhi fu molto più di un politico o patriota. Tagore fu un poeta nel senso tradizionale indiano del termine, fu *Kavi*, il visionario... come un sole è stato in grado di far luce sulla sua epoca, rendendo vitale il tessuto morale e mentale della sua terra, rivelandoci sconosciuti orizzonti di pensiero e facendo da ponte tra l'Occidente e l'Oriente"².

Ketaki Kushari Dyson, un'affermata studiosa di Tagore, nonché professoressa dell'Università di Oxford, scrive: "I risultati ottenuti da Rabindranath Tagore sono, sotto ogni punto di vista, straordinari. È una delle figure culturali più imponenti al mondo: fu un inimitabile poeta, un eccelso compositore musicale, un romanziere, un drammaturgo... un saggista e critico letterario, un delicato testimone di esperienze legate al viaggio, s'industriava come favoliere e insuperabile autore di testi più classici. Aggiunge la Dyson: "Era un pioniere nel campo dell'educazione. Da oppositore del sistema scolastico, troppo formale già ai tempi della sua adolescenza, provò

¹ Buddhadeva Bose, *An Acre of Green Grass*, Papyrus, Calcutta 1997 pp. 13-14.

² Krishna Kripalani, *Rabindranath Tagore*, Visva-Bharati, Calcutta, 1980 pp. 2-3.

a concepire un nuovo modo di fare scuola e le sue idee lo portarono alla fondazione di Santiniketan nel 1901. Non c'è dubbio che in questa battaglia Tagore fosse animato dall'idea di far resuscitare l'antico spazio indù del *tapovana*, il sacro bosco dell'apprendimento... Anni dopo, sempre sotto suo impulso, nacque l'Università Visva-Bharati formalmente istituita nel 1921... Avendo anch'egli una propria tenuta agricola da lavorare, riuscì a comprendere più da vicino quali fossero i profondi problemi che affliggevano la popolazione rurale e lottò per una serie di progetti che avessero come unico obiettivo lo sviluppo comunitario nelle aeree di Shilaidaha e Patisar, le zone dove si concentravano le sue proprietà. A Patisar fondò una banca agricola nella quale in seguito investì il premio ricevuto in denaro con l'assegnazione del Premio Nobel e nel villaggio Surul, rinominato Sriniketan, adiacente a Santiniketan, posò il primo mattone dell'Istituto della Ricostruzione Rurale”.³

Negli anni in seguito alla sua morte nel 1941, la fama di Tagore crebbe in India inarrestabilmente – molto meno in Occidente, ad eccezione dei paesi ispanofoni⁴.

Per capire la forza rivoluzionaria del pensiero di Tagore occorre però analizzarlo guardando al contesto storico di riferimento ed è per tale ragione che faremo ora una breve ricostruzione di quell'epoca definita come “Rinascimento Bengalese”, nel quale quest'uomo è stato senz'altro la stella più brillante.

Il rinascimento bengalese

Raja Rammohan Roy e Brahma Samaj

Raja Rammohan Roy, nato nel 1774 e contemporaneo di rinomati pedagogisti quali Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), Friedrich Froebel (1782-1851) e Svendtvig Grundtvig (1782-1851), si guadagnò il merito di essere l'iniziatore del Rinascimento Bengalese⁵. Roy non era solo un grande riformatore da un punto di vista strettamente sociale – tra le cose di cui si fece promotore ricordiamo l'abolizione del *suttee*, antica tradizione indiana secondo la quale una donna rimasta vedova avrebbe dovuto ardersi sulla pira

³ Ketaki Kushari Dyson, *In your Blossoming Flower Garden, Rabindranath Tagore and Victoria Ocampo*, Sahitya Academy, New Delhi, pp.11-12, pp.14-15.

⁴ Sisir Kumar Das and Shyama Prasad Gangopadhyaya, *Shasvata Mouchak: Rabindranath and Spain* (Bengali), Papyrus, Calcutta, 1987.

⁵ Susobhan Sarkar, *Bengal Renaissance*, Dipayan, Calcutta, 1991 p. 12.

del marito defunto – ma fu anche il padre della moderna lingua bengalese. Inoltre, dopo instancabili sforzi, riuscì a introdurre l'obbligatorietà dell'apprendimento della lingua inglese. Il campo d'azione però dell'opera di Roy va allargato anche all'ambito religioso nel quale inaugurò il *Brahmo Samaj*, un movimento religioso liberale con il quale cercò di ripulire l'allora società ortodossa indù da mali e vizi che la stavano affliggendo. Per comprendere e apprezzare il reale contributo di Roy, è inoltre necessario ricordare che la Compagnia delle Indie Orientali iniziò a governare in India nel 1757. Quando Rammohan Roy era ancora un adolescente, l'euforia del riuscire a sbarcare il lunario con ogni mezzo coincise con la scomparsa dalla società di tutte quelle regole etiche e morali che l'avevano caratterizzata sino allora. Nel tentativo di ottenere favori dagli Inglesi e dagli altri colonizzatori europei, i cosiddetti *newcomers* erano soliti ad accumulare ricchezze in ogni modo per poi spenderle in grandi banchetti, stravaganze musicali, visite ai bordelli nelle strade e attività illecite. La cosiddetta cultura bengalese del *Babu* ebbe origine allora. Gli Inglesi, dal canto loro, temendo possibili ribellioni da parte della popolazione locale qualora avessero deciso di modificare gli statuti dei loro costumi in materia religiosa, educativa o sociale, preferirono rimanere indifferenti a qualsiasi genere d'iniziativa riformista.

Intanto lo stato della scuola era a dir poco precario. Secondo un'indagine⁶ compiuta nel 1801 il numero di distretti sguarniti di scuole elementari era molto elevato. Giacché i governatori continuavano ad amministrare la giustizia in lingua persiana, non c'erano che poche *madrassas* per istruire scolari in quella lingua e in arabo. Pressoché nulle erano invece le possibilità per gli Indù di potere imparare la lingua sacra del sanscrito. In pratica, si può apparire facilmente quanto una simile scarsità di istituzioni non facesse altro che contrastare ogni forma di illuminismo finalizzato alla genesi di una nuova società. In queste circostanze le scuole primarie, *pathshalas*, che erano state istituite da persone estranee alla didattica, divennero l'unico luogo dell'apprendimento nella comunità. Ciascun nucleo familiare che mandava i propri figli in queste scuole era tenuto a versare pagamenti attraverso denaro o doni in natura. Moltissimi bambini provenienti da famiglie non agiate erano maltrattati. Non è un mistero, infatti, che questi venissero picchiati e puniti anche per ragioni molto banali. Molti studenti tremavano al solo pensiero di dover frequentare scuole del genere e fu allora che Raja Rammohan Roy si batté per una nuova stagione dell'educazione scolastica in India. Con il suo diretto coinvolgimento e supporto, il 20 gennaio 1817 fu inaugurato a Calcutta l'

⁶ Shibram Sastri, *Ramtonoo Lahiri and Contemporary Bengali Society* (Bengali), Bishwabani Prakashan, Calcutta 1983, p. 54.

“Hindu College”, ancora oggi una tra le maggiori istituzioni nazionali e che ben presto divenne un vero e proprio focolaio culturale del paese.

Lo stesso anno, intellettuali europei e indiani fondarono la “School Book Society”⁷, facendosi carico di inaugurare una pubblicazione di testi in *bengali* e inglese. In precedenza, missionari come William Carey e Marshman avevano iniziato una simile attività intellettuale nelle colonie danesi di Serampore⁸, una città situata nella regione del Bengala Occidentale. Lì tradussero per la prima volta la Bibbia in *bengali* e altre lingue dell’India, occupandosi tra l’altro anche di redigere dei manuali di grammatica con i quali apprenderne la sintassi. È quasi inutile rimarcare quanto questo genere d’iniziativa fu determinante nella storia dello sviluppo della lingua *bengali*.

Dal 1801 il Governo Britannico decise di istituire un college a Fort William a Calcutta per insegnare a tutti gli impiegati in servizio per conto della Regina la lingua e le abitudini della popolazione locale. Iswarchandra Vidyasagar, il riformatore più celebre dopo Rammohan, fortemente battutosi per la concessione delle seconde nozze alle donne rimaste vedove, prese parte alle attività di questo college e cominciò a scrivere testi in *bengali* per studenti inglesi. A tal riguardo potrebbe essere interessante precisare che, sempre in quegli anni, nel 1855, lo stesso Vidyasagar scrisse il celeberrimo sillabario scolastico, testo ben conosciuto anche dagli studenti di oggi⁹.

Col tempo gli inglesi cominciarono ad apprezzare l’importanza di una forma d’educazione più moderna per gli indiani. Va detto però che, nelle vesti di accorti e astuti colonizzatori, l’obiettivo prefissato non era universalizzare l’istruzione ma creare piuttosto soltanto una ristretta classe di *parvenus* che potessero in qualche modo agire da comodi intermediari tra i sovrani inglesi e la popolazione indiana.

Nonostante questo, mentre veniva fondata l’Università di Calcutta, intorno al 1870 Keshab Chandra Sen, uno dei leader del *Brahmo Samaj* e anch’egli riformatore di spicco, iniziò una serie di rivoluzionarie battaglie. La più innovativa fu senz’altro quella di introdurre pubblicazioni a bassissimo costo per diffondere in maniera capillare la conoscenza della letteratura *bengali*. Lo stesso Chandra Sen avallò l’istituzione di specifiche scuole anche per i lavoratori, le donne e appoggiò ogni genere d’associazione in favore dei meno fortunati. È per tutte le suddette ragioni che il nome di Keshab

⁷ Susobhan Sarkar, n. 5, p. 23.

⁸ Sri Pantha, *When the Printing Press Arrived* (Bengali), Bangiya Sanskriti Sammelan, Calcutta, 1977, p.13.

⁹ Biman Basu(ed), *On Vidyasagar* (Bengali), Bangiya Saksharata Prasar Samity, Calcutta, 1991, p. 415

Chandra Sen viene sovente ricordato nell'ambito dello sviluppo del servizio scolastico indiano¹⁰.

Rabindranath Tagore

Rabindranath Tagore nacque nel 1861 in una delle famiglie più illustri di tutta la regione del Bengala. Suo padre Debendranath si occupò del *Brahmo Samaj* dopo la morte di Raja Rammohan Roy, il cui principale socio Dwakaranath era il nonno di Rabindranath.

Tagore proveniva da una famiglia di proprietari terrieri e durante la sua infanzia fu cresciuto da numerosi domestici. Questo potrebbe apparire come un dettaglio trascurante se non fosse che, proprio attraverso queste figure, Tagore apprese le storie principali dell'epopea mitologica indiana – *Ramayana* e *Mahabharata* – confermando quella regola mai scritta ma sempre vera secondo la quale il contributo alla cultura di una nazione giunge sempre dal popolo¹¹.

Da ragazzo fu ammesso a scuola molto presto ed è già a questo punto della sua vita che si possono tracciare degli importanti parallelismi con un altro degli autori che questo testo prende in considerazione, il danese Nikolaj Grundtvig. I suoi insegnanti, oltre ad essere scarsamente competenti, tenevano le lezioni usando un linguaggio rozzo per il quale Tagore esprime sin dall'inizio la sua avversione. Col passare degli anni Tagore cambiò scuola diverse volte fin quando non cessò di andarci del tutto. Ora potrà apparire strano ma è proprio così: l'eminenza della cultura indiana del ventesimo secolo, al quale istituzioni di tutto il mondo hanno conferito premi, riconoscimenti e lauree, non possedeva neanche un certificato di frequentazione della scuola primaria.

Fu in questo scenario che Tagore visse la natura dissestata dell'intero sistema d'istruzione indiano e si convinse del fatto che una maggiore attenzione per la madrelingua avrebbe potuto essere quel fattore determinante per impartire un'adeguata conoscenza alle future leve della società. In una condizione di sottomissione a un paese straniero, un'istruzione eccessivamente legata alla lingua inglese non avrebbe generato che un'élite anglofona, isolata dal resto della società¹².

¹⁰ Shibram Sastri, n 6, p. 203.

¹¹ A.M. Allchin, *NFS Grundtvig, An Introduction to his Life and Work*, Aarhus University, 1997, p. 27.

¹² Grundtvig Nikolai, "The School for Life" in Niels Lyhne Jensen et al (eds), *A Grundtvig Anthology*, Cambridge, Clarke and Viby, Centrum, 1984, p. 74.

Tagore cominciò, così, a scrivere un numero di articoli sull'importanza di una riforma scolastica già dalla fine degli anni Venti. Questi scritti erano ampiamente condivisi dalla *intelligenza* che appoggiava soprattutto le invettive polemiche e provocatorie con il quale l'autore si scagliava contro l'ordine colonialista, colpevole di non aver fatto nulla per migliorare il sistema d'educazione. In un suo articolo del novembre 1892¹³, ribadì la più ferma opposizione al sistema d'apprendimento meccanico basato sulla sola memoria, sul quale si erano basati sino allora i meccanismi valutativi. Pertanto era da ritenersi completamente insoddisfacente quel genere d'istruzione dove, con la troppo invasiva presenza della lingua straniera inglese, si negava agli scolari di viaggiare sulle ali dell'immaginazione.

Verso l'inizio degli anni '40 Tagore si convinse che il processo di sviluppo dell'istruzione avrebbe dovuto essere in linea con gli antichi precetti della tradizione indiana del *Brahmacharya* dove ogni studente si formava in armonia con la natura presso la residenza del Guru, lontano dalle cattive influenze e dalle distrazioni della vita urbana. Fu seguendo un'impostazione simile al pensiero di Kold¹⁴ che Tagore fondò la scuola *Brahmacharyashram*, a Santiniketan nel 1901.

In un altro suo passo, ricordiamo, enfatizzò la necessità di organizzare fiere cittadine e altre occasioni di socialità per avviare quel processo di restringimento del *gap* che intercorreva tra i vari strati della popolazione e, conseguentemente, creare un sentimento di risveglio nazionale e autonomia che avrebbe infuso coraggio e fiducia alla gente.

Tagore fu, inoltre, tra i primi a formulare posizioni molto vicine all'attuale concetto di sviluppo sostenibile. Più precisamente comprese subito quanto la marcia dello sviluppo si potesse innescare non magicamente dall'alto ma attraverso gli sforzi congiunti che ogni cittadino doveva dedicare alla causa nazionale.

Proprio quando le sue parole cominciavano a essere condivise e apprezzate, nel 1905, un grande movimento politico prese forma contro la spartizione (da molti ritenuta illegittima) del Bengala. Per fronteggiare i ripetuti scontri, il governo Britannico emanò pesanti restrizioni che penalizzavano soprattutto gli studenti, ai quali fu interdetto l'ingresso alle strutture scolastiche¹⁵. Per reagire a queste misure repressive, insegnanti e riformatori

¹³ Satyendranath Roy, *Thoughts of Tagore: Education* (Bengali), Granthalaya, Calcutta, 1985, p. 65.

¹⁴ Thomas Rordam, *The Danish Folk High Schools*, Det Danske Selskab, Copenhagen, 1980, p. 42.

¹⁵ Prabhat Kumar Mukhopadhyay, *Tagore's Life and Works* (Bengali), Vol. 2, Visva-Bharati, Calcutta 1989, p. 174.

si unirono formando un fronte per un'educazione nazionale e riuscirono a coinvolgere numerose scuole da tutto il paese, inaugurando nuove strutture. Chiaramente Tagore, per quanto dubitasse dell'effettiva forza di associazioni nate così velocemente, non poté che allinearsi.

Secondo il suo pensiero, per un paese come l'India, con una straripante fascia di abitanti concentrata nelle aree rurali, la vera arma verso l'autosufficienza non poteva che essere il conseguimento dell'indipendenza. Intanto le sue lotte continuavano: nel 1905 fondò un istituto cooperativo bancario con la partecipazione di tutti i contadini delle zone e sempre nello stesso periodo avviò una scuola notturna nel villaggio della casta degli "intoccabili".

E mentre i movimenti che si battevano per l'abrogazione della ripartizione del Bengala iniziarono a boicottare prodotti e beni inglesi, Tagore si preoccupò anche di creare una scuola per rinverdire l'arte tessile locale. Tutti questi programmi furono incorporati nell'Università di Visva-Bharati che ben presto sarebbe stata istituita. Nel 1907, nell'ambito di un programma di sviluppo attuato in un villaggio, si fece carico di un'iniziativa che portò alla costruzione di strade, al reperimento di nuovi fonti d'acqua, alla bonifica delle aree più paludose. Egli credeva che lo *Swaraj* (l'auto-determinazione) avrebbe permesso un miglioramento delle condizioni di vita anche per gli strati inferiori della società. Tutte queste attività chiaramente non sfuggirono all'occhio capzioso delle forze colonialiste britanniche che videro non di buon occhio una tale intromissione: l'attenzione per lo sviluppo delle infrastrutture dei villaggi, la costituzione di cooperative e sindacati, l'introduzione di macchinari non pericolosi per gli agricoltori, l'inaugurazione di forme inedite di lavoro a domicilio, la diversificazione dell'agricoltura spinsero l'amministrazione britannica a mettersi contro il *Brahmacharyashram* a Santiniketan. Fu emanata anche una severa circolare per impedire ai sudditi del governo di mandare i propri figli in quella scuola.

Nel 1913 Tagore ricevette il Premio Nobel per la Letteratura e versò l'intera somma guadagnata dall'assegnazione (circa 8.000 £) nella banca cooperativa rurale che aveva creato, in modo da poter incrementare l'economia locale e sostenere lo sviluppo delle attività lavorative che stavano sbocciando nella comunità rurale.

Nel 1916 avviò un programma di sviluppo in una sua proprietà nel Bengala Settentrionale¹⁶. Il suo schema consisteva in:

- 1) miglioramento della salute generale e delle condizioni igieniche della

¹⁶ Prabhat Kumar Mukhopadhyay, n. 15, p. 568.

popolazione attraverso l'installazione di strutture atte a estirpare i maggiori focolai di malattie presenti nella zona;

- 2) organizzazione di una biblioteca accessibile a tutti;
- 3) costruzione di strade, reperimento di fonti acquifere e nuovi pozzi, bonifica delle aree paludose;
- 4) tutela dei contadini contro gli usurai;
- 5) risoluzione dei contrasti locali attraverso negoziazioni.

Queste intenzioni avevano un diretto legame con il suo manifesto d'azione di Santiniketan ed erano il frutto di lunghe ricerche e osservazioni. Egli, ad esempio, aveva avuto modo di notare in altri paesi che l'istruzione entrava a far parte della vita della popolazione mentre nell'India coloniale l'educazione a stento supposeva l'ottenimento di un salario per la sussistenza. Gli edifici scolastici, poi, erano stati costruiti nei posti sbagliati e dovevano tornare lì dove ce n'era bisogno, lì dove lavoravano i contadini, dove si macinavano le olive o il tornio del vasaio girava. La ragione vera era che le università non avevano alcuna radice con il territorio. Se davvero ci fosse stata un'università nazionale, questa avrebbe potuto esercitare la sua influenza nelle aree in cui realmente si svolgeva la vita di ogni giorno. Una simile istituzione avrebbe potuto impiegare metodi migliori per la crescita dell'agricoltura, per la cura del bestiame e per una maggiore auto-sufficienza economica. Tutto questo avrebbe coeso gli studenti, gli insegnanti e l'intera comunità locale. Tagore iniziò a credere che Visva Bharati sarebbe dovuta diventare un'università proprio di questo genere. Il suo sogno si materializzò il 6 febbraio del 1922 quando finalmente fu inaugurata l'Ala della Ricostruzione Rurale, presente ancora oggi a Visva – Bharati.

Le istituzioni di Tagore

L'idea d'istruzione di Rabindranath Tagore si è riflessa nelle varie applicazioni pratiche che egli ha realizzato. Andremo ora ad analizzare, caso per caso, ciascuna delle sue principali proposte messe in atto.

A. Brahmacharyashram

Il 22 dicembre 1901 Tagore aprì il portone della sua prima scuola a Santiniketan, nel distretto di Birbhum, nel Bengala. C'erano solo cinque studenti e alcuni insegnanti. Il figlio più grande di Rabindranath era proprio uno

di quegli studenti. Tre insegnanti erano cristiani. Per quanto non ci fosse alcun costo da sostenere per l'iscrizione, all'inizio le adesioni continuavano a scarseggiare.

La vita nell'*ashram* era modesta. Gli studenti si occupavano di tutti i loro bisogni in prima persona. Spazzavano il pavimento e mantenevano i locali in ordine. Il cibo era semplice e vegetariano¹⁷. Tutte le istruzioni erano date nella madre lingua per aiutare gli scolari a potersi esprimere da soli liberamente e con entusiasmo¹⁸. Va tenuto conto che questo concetto d'istruzione, realizzato anche attraverso forme di attività manuali e artigianali, fu un esperimento assoluto, messo in atto ancor prima che il Mahatma Gandhi inventasse il *Nai Talim*¹⁹. Tutte le lezioni a Santiniketan si svolgevano all'aperto, in mezzo agli alberi, conversando con la natura. Gli studenti erano incoraggiati a studiare e amare ogni aspetto del creato, lungo il corso delle stagioni²⁰. La musica e le belle arti aiutavano a raffinare le emozioni e la sensibilità dei bambini e diventavano allo stesso tempo parti obbligatorie del loro bagaglio²¹. S'insisteva molto sull'importanza del reciproco aiuto comunitario e sulla forza del gruppo²². Tagore era, inoltre, uno strenuo oppositore dell'apprendimento basato esclusivamente sulla memoria e sull'assegnazione di un numero eccessivo di letture da imporre agli allievi, tali da mandarli in confusione. In merito a ciò, aveva scritto anche una sorta di articolo nel quale raccontava una piccola storia. Si tratta di una pungente parabola metaforica in cui si mettono in cattiva luce le fondamenta del vecchio sistema scolastico britannico²³. Lo proponiamo di seguito:

C'era una volta un piccolo uccellino ignorante che si baloccava nel cantare tutto il dì senza mai dedicarsi alla scrittura e all'apprendimento. Soleva saltellare allegro ma faceva di tutto per non erudirsi.

Un giorno il Sovrano Raja si disse osservandolo: "L'ignoranza può costare cara, se dura tutta la vita".

¹⁷ Rabindranath Tagore, *Collected Works* (Bengali), Vol. 14, Visva-Bharati, Calcutta, 1988, pp. 299-301.

¹⁸ Rabindranath Tagore, *Collected Works* (Bengali), Vol. 6, Visva-Bharati, Calcutta, 1988, p. 565.

¹⁹ Mohandas Karamchand Gandhi *Selected Works* (Bengali), Vol. 5, Gandhi Centenary Society, Calcutta, 1988, p. 16.

²⁰ Uma Dasgupta, *Santiniketan and Sriniketan*, Visva-Bharati, Calcutta, 1988, p. 16.

²¹ Kathleen M.O'Connell, *Rabindranath Tagore: The Poet as Educator*, Visva-Bharati, Calcutta, 2002, p. 142.

²² Uma Dasgupta, n. 20, p. 13.

²³ Rabindranath Tagore, "The Parrot's Training" in S. R. Das (ed) *Boundless Sky*, Visva-Bharati, Calcutta, 1964, pp. 84-88.

I saggi della corte furono immediatamente convocati e insieme conclusero che l'ignoranza dell'uccello era dovuta all'abitudine naturale dei volatili di trascorrere il proprio tempo sorvolando miseri nidi. Per questa ragione provvidero immediatamente a costruire una gabbia dove richiuderlo.

In seguito sempre gli stessi saggi stabilirono che, per sradicare definitivamente il problema, occorreva che la bestiolina avesse più libri da leggere. Gli scrivani della corte furono, così, anch'essi convocati e iniziarono a copiare testi su testi al punto che, alla fine, tutti i manoscritti, impilati gli uni sopra gli altri, raggiunsero un'incommensurabile altezza.

Un giorno, il Sovrano Raja riunì il Dipartimento dell'Istruzione per verificare le loro attività. I Guru arrivarono in una grande sala con conchiglie di strombo, gong, corni, trombe, pifferi, organetti e cornamuse. I menestrelli intonarono i *mantra*, mentre gli orefici, gli scrivani, i supervisori e tutti gli innumerevoli parenti principiarono a brindare. Il Sovrano Raja non poteva che compiacersi incredibilmente davanti a tanti sani principi!

Alla fine, un ufficiale più critico presente all'interno della coorte chiese al Sovrano come stesse procedendo la formazione del piccolo uccellino. Raja fu costretto ad ammettere che si era completamente dimenticato di quell'essere. Il nipote del Sovrano Raja gli venne incontro e gli annunciò che difatti l'istruzione del piccolo volatile era completata.

“Salta ancora?” domandò con fare investigativo, il Sovrano.

“Non più, mio Sovrano” rispose il nipote.

“Prova ancora a volare?”

“Neanche, mio Sovrano”

“Fatemi vedere subito la bestia” reclamò il Sovrano.

Quando gli fu portata la creatura, il Raja la esaminò con attenzione: l'uccellino non apriva più la bocca e non riusciva a emettere il benché minimo cinguettio. Solo le pagine dei libri, conficcate dentro il suo piccolo stomaco, provocarono il minuscolo suono di un leggero fruscio. Fuori, dove il gentile vento del Sud e i boccioli dei boschi annunciavano l'arrivo della primavera, giovani foglie verdi riempivano il cielo e profondamente sospiravano.

B. Visva-Bharati

Visva-Bharati fu istituita il 22 dicembre del 1918. Lo stesso giorno, tre anni dopo, l'Università ebbe la sua formale inaugurazione. La sua nascita non intendeva chiaramente riecheggiare i vecchi modelli occidentali – Oxford o Cambridge, su tutti – ma piuttosto provava ad avvicinarsi alle forme degli Istituti di Nalanda o Taxila presenti nel periodo Buddista, puntando ad un illuminato sincretismo culturale²⁴.

²⁴ Krishna Kripalani, n. 2, pp. 282–3.

Fu stabilito, inoltre, che Visva-Bharati sarebbe dovuto diventare non soltanto un centro di cultura indiana ma più generalmente orientale e globale. In ordine, ecco i principali punti della costituzione²⁵:

- a) Centralità dello studio del pensiero dell'uomo nelle sue molteplici manifestazioni;
- b) Capacità di unire le persone in una rete di relazioni intime attraverso lo studio e la valorizzazione delle differenti culture orientali;
- c) Attenzione nei confronti della cultura occidentale, congiungendola al punto di vista connaturato al pensiero orientale;
- d) Progettazione di una comune compagnia di studi per fare incontrare Occidente e Oriente affinché si generi un sentimento d'unione attraverso il libero scambio e la libera comunicazione d'idee tra i due emisferi. Questo tipo di relazione avrebbe dato un grande contributo al rafforzamento della pace per l'intero pianeta;
- e) Trasformazione di Santiniketan in un centro di cultura dove l'approfondimento degli studi di religione, letteratura, storia, scienza e arte degli Indù, dei Buddisti, dei Gianisti, dei Zoroastriani, degli Islamici, dei Sikh, dei Cristiani e di altre civiltà potesse essere accompagnato alla conoscenza della cultura occidentale in un sentimento d'amicizia, solidarietà e cooperazione tra pensatori e studenti – libero da ogni antagonismo razziale, da pregiudizi legati alla nazionalità, al credo, alla casata, nel nome di un solo Essere Supremo che è *Shantam, Shivam, Advaitam*.

C. Sriniketan (o Istituto della Ricostruzione Rurale)

Il 6 febbraio del 1922 Rabindranath inaugurò l'Istituto della Ricostruzione Rurale. Come già è stato detto, Tagore aveva intuito i problemi della popolazione rurale già alla fine del diciannovesimo secolo quando all'età di 29 anni si era fatto carico della proprietà familiare nel Bengala Orientale. Creò così un centro letterario con biblioteca per l'istruzione della comunità del villaggio. Qui fece i primi esperimenti di cooperazione agricola, gestendo le forniture comuni d'acqua potabile, architettando una rete di strade e conducendo altri programmi per lo sviluppo del villaggio. Tagore aveva già espresso, attraverso i suoi numerosi articoli scritti e i suoi discorsi l'efficacia delle fiere per lo sviluppo e la diffusione delle arti e dei mestieri locali. Nel suo pensiero, le canzoni e i giochi popolari avevano un ruolo chiave nel mantenere vive le tradizioni culturali all'interno della comunità rurale. Egli pretendeva che i villaggi si sviluppassero come nu-

²⁵ Kathleen M. O'Connell, n. 21, pp. 164-165.